

La Repubblica 17 Settembre 2021

## **Pusher esulta su TikTok dopo il blitz dei finanzieri “Sono solo ai domiciliari”**

Martedì mattina, quando i finanzieri del Gico hanno bussato nel cuore della notte a casa sua, allo Zen 2, ha temuto il peggio. Ovvero il carcere. Invece, gli hanno notificato solo un provvedimento di arresti domiciliari, con l'accusa di avere spacciato droga, stessa contestazione mossa ad altre otto persone finite nella rete di un'indagine fra Palermo e Carini (sei sono in carcere). Francesco Gelfo, 31 anni, ha deciso di esultare su TikTok: «Me l'avete sucato - ha scritto - Sono a casa con gli arresti domiciliari». E poi due faccine divertite. Sotto: «La galera è di passaggio, sempre a testa alta». In sottofondo, una delle colonne sonore più gettonate di questo tipo di post: “Rispetto e libertà” di Nello Amato. E giù tanti like, con relativi commenti degli amici. «C'è da andarne fiero». Oppure: «Diglielo a sti 4 fanghi». Chissà a chi si riferisce: alle forze dell'ordine o a un clan rivale?

Un altro commento: «Sempre a testa alta, la paura non fa per noi, cuore mio siamo con te». Chi sono i “noi” citati? Altro post terribile: «Grande fratello, alla faccia degli infami». Qui, il riferimento è chiaro: gli infami, ovvero i collaboratori di giustizia, tema ricorrente nei TikTok della propaganda criminale.

Sui social Francesco Gelfo è già diventato famoso. Lui che si atteggia a gran criminale, anche se nel suo curriculum ha solo un patteggiamento per oltraggio a pubblico ufficiale e varie denunce. Per droga, furto, ricettazione, lesioni e maltrattamento di animali. Gelfo ha soprattutto un titolo di merito criminale: è cognato di Giuseppe Cusimano, il capomafia dello Zen che durante il lockdown distribuiva la spesa alle famiglie del quartiere. Dopo la denuncia di Repubblica, anche Cusimano si lanciò sui social, quella volta per accusare i giornalisti e difendersi. Qualche mese dopo, venne arrestato dai carabinieri del nucleo Investigativo, già in quella inchiesta emergeva il particolare attivismo di Gelfo.

Ora, qualcuno gli scrive: «Ti ho chiesto l'amicizia su Facebook. Sono di Catania». I social superano le barriere, gli arresti domiciliari, e lanciano nuove alleanze. Un altro commento invita però alla prudenza: «La giustizia è calma e lenta, farai la stessa fine mia. Prima i domiciliari e poi 18 anni di carcere». Un altro avverte: «Vedrai, prima o poi 20 anni te li fai». Ma, al momento, meglio non pensarci. Prevalgono i messaggi di festa e di orgoglio per il carcere scampato. I simboli più rilanciati sono le faccine del leone, del braccio di ferro e della bomba.

Con quel video, Gelfo sta solo esultando per avere scampato il carcere o sta comunicando ai suoi clienti che è ancora a disposizione?

In un altro video, di qualche tempo fa, mostrava l'ingresso del carcere di Voghera. «È stato bello rivederti dopo tanto tempo, cognato». Solo un messaggio di affetto? O un altro segnale? Magari per dire che era diventato lui il

tramite fra il capomafia e il mondo esterno? Era il 23 luglio. Accompagnava il video l'immancabile canzone di un neomelodico, questa volta Enzo Barone, con la sua “O colloquio”. E nei commenti, tanti cuoricini per Cusimano e Gelfo. Non solo dalla Sicilia, ma anche dalla Calabria: «Una presta libertà per tutti gli amici».

**Salvo Palazzolo**